

**Gemellaggio**  
Un aiuto da Cadoneghe alla Romania

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Di comunismo, identificato con Ceausescu, non vogliono più sentir parlare. Ma quando un paese «rosso» italiano, Cadoneghe, gli ha proposto un gemellaggio, il consiglio del Fronte di salvezza nazionale del Comune di Cuceca, in Transilvania, ha accettato immediatamente e con entusiasmo. Il patto d'amicizia fra le due comunità sarà suggellato domani, in Romania, accompagnato da uno scambio di doni: tre bottiglie di grappa fatta in casa, già arrivata a Cadoneghe nei giorni scorsi da Cuceca - altro, il paesino ridotto alla fame, non aveva - un camion carico di merce che accompagnerà gli amministratori italiani, con scritte bilineari importatrici di carni dall'Est, così ho chiesto se qualcuno se la sentiva di andare in Romania, a portare una nostra proposta mirata di gemellaggio». E partito subito Antonio De Gaspari, un abitante di Cadoneghe con moglie romana, e il 29 dicembre è arrivato a Cuceca, uno dei paesi della Transilvania individuati come possibili «gemelli» di Cadoneghe. Il giorno stesso - ricorda il signor De Gaspari - ci siamo riuniti col nuovo sindaco di Cuceca, il vicesindaco, il poliziotto locale, alcuni membri del Fronte di salvezza nazionale. Gli ho consegnato una lettera scritta da Armando. Oltre alla richiesta di gemellaggio, c'era la proposta di aiuto diretto, non dispersivo, «da comunità locale a comunità locale». Il Fronte di salvezza ha voluto sapere di che orientamento politico fosse il Comune di Cadoneghe. Ma subito dopo ha accettato il gemellaggio, con una lettera entusiasta. De Gaspari è tornato con l'invio ad Armando ed un elenco preciso dei materiali necessari a Cuceca. Cadoneghe si è messa subito in moto per raccoglierci, e fino a ieri pomeriggio l'airò del Comune ha continuato a stiparsi Pacchi di lampadine oltre i 25 watt, motorese, materiale veterinario, zucchero, pasta e riso, medicine, attrezzature didattiche, abiti ed anche qualche apparecchio scientifico per produrre vaccini. Tutta roba portata spontaneamente dagli abitanti, in parte offerta da ditte e supermercati, in parte raccolta con la mobilitazione preziosa della parrocchia e dei donatori di sangue locali. La carovana - aiuti più quindici persone - parte oggi all'alba, per arrivare domani a Cuceca, poco più di cinquemila romeni sparsi in nove frazioni dominate da un antico castello sulle montagne della Transilvania. Con Armando ci saranno anche i romeni di Cadoneghe ed un paio di consiglieri di Comuni vicini in missione esplorativa: ora vogliono trovare anche loro altri paesi da «adottare».

**Al processo Calabresi**  
il pentito interrogato dalla difesa sbotta: «Non dica cretinate»

**Si smonta l'ipotesi di un'istruttoria costruita**  
Per un malore del teste udiienza rinviata a lunedì

**Battibecco in aula**  
**Marino contro Bompresesi**

Leonardo Marino perde le staffe e scatta contro un difensore: «Non diciamo cretinate!». È l'incidente che movimentava l'udienza del processo Calabresi, nella quale i legali di Bompresesi hanno tentato da una parte di escludere, riuscendoci, l'ipotesi che il loro assistito abbia mai minacciato l'amico pentito; dall'altra, e questa volta mancando il bersaglio, inseguendo l'ipotesi di una istruttoria «costruita».

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO. Le prime domande a Leonardo Marino da parte dei difensori dei suoi chiamati in correità vennero sulla posizione di Ovidio Bompresesi. Il pentito lo accusa di essere stato il killer, ma ha esitato a lungo prima di rivelare il suo nome, e ancora si sforza di alleggerirne la posizione.

Per lui parla l'avvocato Ezio Menzione, con una serie di domande rivolte essenzialmente a evidenziare i rapporti di amicizia che legarono i due uomini - la frequentazione delle due famiglie, l'aiuto fornito a Marino da Bompresesi nel procurargli dei prestiti di danaro, nel testimoniare a suo favore in una causa di lavoro - con lo scopo evidente e dichiarato di stabilire che mai Marino si sentì minacciato dal vecchio compagno e amico. Marino si presta volentieri, con risposte precise che ottengono il risultato voluto, fino alla domanda esplicita: «Ha mai ricevuto minacce espres-



Ovidio Bompresesi durante il processo e nella foto in alto, Leonardo Marino

se o velate?» e alla netta risposta: «Ho già detto di no». C'è un punto illuminante in questa botta e risposta. Quando l'avvocato Menzione gli chiede se si ripromettesse qualcosa quando espresse a Bompresesi, anni dopo, le sue perplessità a proposito di quel delitto del lontano '72, Marino dice: «Ricordo che quel giorno, quando Bompresesi salì in macchina dopo l'omicidio, mi disse: che schifo. Questa espressione mi restò impressa e ho sempre ritenuto che fosse una persona come me, strumentalizzata a commettere queste cose, e che nutrisse anche lui dei rimorsi. Mi disse che quelle esperienze passate non avevano portato dove pensavamo, che chi aveva fatto la scelta della lotta armata sbagliava. Anche sull'omicidio Calabresi la sua era una posizione critica».

Il legame profondo tra i due uomini torna in evidenza quando l'avvocato Gaetano Pecorella dà il cambio al collega. «Perché», chiede, «in istruttoria storpò il nome di Bompresesi in Bompresesi?». «Sapevo benissimo che si chiamava Bompresesi», risponde Marino, «ma ero talmente teso e emozionato a fare il suo nome che non mi veniva il nome giusto». La domanda, in verità, mirava a insinuare che quel nome gli fosse stato suggerito e fosse stato da lui capito male. E le altre domande di Pecorella infatti proseguono sulla stessa linea del «complot-

to»: quando gli fu mostrata la foto di Bompresesi, conosceva il maresciallo di Sarzana al quale si costituì? fu interessata la legione dei carabinieri di La Spezia? dove dormì dopo la prima giornata di interrogatorio? Sulla questione delle foto risponde lo stesso Pm Formarici: quando fece quel nome, dice, verificammo se fosse tra i pregiudicati, risultò di sì, cerchiamo il fascicolo e gli mostrammo la foto. Alle altre risponde puntuale Marino: no, non conosceva il maresciallo di Sarzana; della legione di La Spezia non sa nulla; quando fu accompagnato a Milano, furono gli stessi carabinieri che lo portarono avanti e indietro da Bocca di Magra, a casa sua, due o tre volte.

Finalmente una domanda pertinente, riguardante le impronte digitali sull'auto dell'omicidio. Non ne era stata trovata nessuna. Marino portava i guanti. E Bompresesi? No, non li portava. E aprì la portiera da

**Presentato**  
«Mio marito, il commissario Calabresi»



«Ho sempre pensato fosse importante scrivere un libro sul mio marito ma mi sono decisa solo un anno fa quando è riemerso il vecchio slogan: Calabresi è l'assassino di Pinelli. Allora ho pensato che era il momento di scrivere la verità». Con queste parole Gemma Capra Calabresi (nella foto) ha presentato ieri a Milano il libro «Mio marito, il commissario Calabresi» curato da Luciano Garibaldi e edito dalle edizioni Paoline. «Ancora - ha aggiunto la vedova del commissario ucciso a Milano il 17 maggio del '72 - c'è disinformazione nell'opinione pubblica e sulla figura di Gigi (così la vedova chiama sempre il marito). Gran parte ignora la sentenza che lo ha scagionato dalla morte di Pinelli. Ecco, il libro è indirizzato a chi attacca ancora Gigi in buona fede perché non possa più dire non lo sapevo e a chi sostiene ancora quella tesi in mala fede». Nel libro la vedova ricostruisce i tre anni trascorsi accanto al marito dal quale ha avuto tre figli.

**Incidenti stradali**  
Il 52% provocati dall'alcool

Tenendo presente che il costo medio di un sinistro automobilistico si aggira sul milione e mezzo di lire il costo complessivo dei sinistri automobilistici a cui l'alcool ha dato il suo contributo è stimabile in 4650 miliardi di lire. Dati preoccupanti che dimostrano l'inderogabilità dell'introduzione anche nel nostro paese dei mezzi di accertamento del tasso alcolemico nei confronti degli automobilisti. Un'analisi del fenomeno è stata fatta ieri a Trieste nel corso dei lavori di un convegno su «alcol cultura educazione» in collaborazione con la clinica psichiatrica dell'università del capoluogo giuliano.

**Sospeso**  
lo sciopero delle scuole elementari

I sindacati scuola confederati hanno sospeso lo sciopero ma conformato, per il 18-25 gennaio, una settimana di forte mobilitazione del mondo della scuola, per la rapida approvazione di una riforma qualificata degli ordinamenti delle elementari e la necessaria apertura di un processo riformatore per la scuola materna. I rischi di un iter parlamentare senza fine e di una compromissione della qualità della riforma - sottolineano Cgil-Cisl-Uil e Sinascel in una nota - vanno scongiurati con la capacità di esprimere il massimo di iniziativa politica in vista del voto in aula al Senato.

**In Romania**  
rifiuti tossici dell'Acna?

Parecchie tonnellate di rifiuti tossico-nocivi dell'Acna, la società di Cengio (Savona) accusata per l'inquinamento della Valle Bormida, sarebbero finite in Romania. E quanto afferma, in una lettera inviata all'ambasciatore Enzo Balza, il quale sostiene di essere in possesso di una «documentazione parziale, ma di fonte autorevole». L'Acna, azienda del settore chimico entrata a far parte dell'Enimont, avrebbe inviato le scorie «tramite la ditta Sitreco, di Agrate Brianza» (Milano). «Le sostanze - afferma ancora il sindaco - sarebbero state imbarcate nel novembre del 1987 al porto di Marina di Canara con destinazione Porto Libero di Sulina, in Romania. I rifiuti tossici (sostanze carbonose, monocloroaccone, degradato, nitroclorobenzolo, betanolofo di scarto, derivati amminati da pulizia di serbatoi e prodotti e prodotti organici diversi) sarebbero stati stoccati in un'area portuale e in capannoni con una capienza di 300mila tonnellate all'anno». Intanto, a proposito dell'Acna ha detto il ministro Ruffolo al termine di una consultazione con i rappresentanti della Regione Liguria, sarà una decisione «ardua e difficile» quella che dovrà prendere la prossima settimana.

**Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica**

La lotta alla criminalità organizzata e alle cosche mafiose, e i problemi dei sequestri di persona sono stati i temi della riunione svoltasi ieri sera al Viminale presieduta dal ministro degli Interni Cava. La riunione del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica cui hanno partecipato il capo della polizia Pansa, il comandante dei carabinieri gen. Viesti e quello della guardia di Finanza gen. Ramponi, l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, oltre ai direttori del Sisdè Malpiga, del Sismi Martini e del Cesis Richiero. È servita per fare il punto della situazione, per riferire al ministro l'andamento delle questioni più importanti quali appunto, la lotta alle cosche mafiose, alla grande criminalità ed ai sequestri di persona.

**Diciotto cani da caccia carbonizzati in un canile**

Diciotto cani da caccia, tutti di razza pregiata, sono morti carbonizzati ieri in un incendio che ha quasi interamente distrutto un vecchio deposito di dinamite attualmente adibito ad allevamento e custodia di cani. Le fiamme sono divampate intorno alle 11.30 in un locale utilizzato come cucina per la preparazione dei pasti degli animali. I cani avevano da poco mangiato ed il proprietario del canile, Luciano Ferraro, si era da poco allontanato dall'edificio. Carabiniere e vigili del fuoco escludono che l'incendio sia dovuto. Nei pressi del locale erano in corso lavori da parte di un'impresa edile. Sono stati alcuni operai dell'impresa a tentare di fare uscire i cani dalla gabbia dove erano rinchiusi. Solo quattordici bestie si sono salvate.

GIUSEPPE VITTORI

**Situazione abitativa difficile nelle grandi aree metropolitane**  
Molte esecuzioni possibili solo con l'impiego della forza pubblica

**Il via a una valanga di 400.000 sfratti**

Nelle grandi aree metropolitane stanno partendo almeno 400.000 sfratti. Numerose esecuzioni sono possibili solo con la presenza della forza pubblica. Situazione difficile a Roma, a Milano, a Torino, a Bologna, a Bari e nelle altre grandi città. A Napoli, scaduto il blocco per il terremoto, è ripreso il lavoro degli ufficiali giudiziari. La denuncia del Sunia: le sentenze di rilascio secondo il Viminale sono oltre 700.000.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. La situazione abitativa in Italia si fa sempre più insostenibile. Arrivati all'ultima proroga degli sfratti previsti dalla legge 11-89, le sentenze di rilascio emesse a tutto il 1989 hanno superato la barriera limite di 700.000 unità. Nessuna delle condizioni per assicurare agli sfrattati un alloggio alternativo si è verificata. Le commissioni per la graduazione non funzionano, la riforma dell'equo canone non è decollata, il piano casa si è esaurito da due anni, i

fondi Gescal per l'edilizia residenziale sono stati stomati dal governo e tutte le iniziative di Prandini si mostrano inefficaci e rischiano di aumentare la tensione abitativa nel paese. Per questo, dice il segretario generale del Sunia Quintillo Trepiedi, bisogna far presto. Entro l'anno tre milioni di cittadini rischiano di finire sulla strada. Qual è la situazione effettiva? Secondo uno studio del Sunia sui dati forniti dal ministero dell'Interno - osserva il dirigente degli inquilini - solo nelle undici grandi aree metropolitane le sentenze di sfratto emesse sono 449.290, di cui 345.000 nelle città. Solo nelle aree urbane ne sono stati eseguiti 70.000 e tenendo conto che i dati sono aggiornati fino al primo semestre '89, ne restano da eseguire almeno 400.000. Ecco la situazione in alcune aree: A Roma le sentenze sono oltre 109.000 e 91.000 le richieste di esecuzione. E gli sfratti si fanno, se ne sono stati eseguiti 22.500. A Milano ci sono stati 86.942 sfratti e 56.510 ordinanze nelle mani degli ufficiali giudiziari, di cui 15.429 eseguite. A Torino su 42.742 sentenze emesse, 15.786 richieste di esecuzione e 5.971 eseguite. A Bologna, secondo dati del Viminale, ci sono più richieste di esecuzione che sentenze. A Bari 29.643 sentenze, 12.429

intimazioni e 4.102 eseguite. A Napoli la situazione è particolare. Ce la illustra uno dei segretari del Sunia, Antonio De Monaco. Qui gli sfratti sono stati sospesi, come nella Campania e nella Basilicata, dopo il terremoto dell'80, fino a tutto l'89. Terminata la proroga le esecuzioni hanno cominciato ad essere all'ordine del giorno. Ciò sta determinando forte tensione, specialmente a Napoli dove sono ancora presenti i guasti del terremoto (nella provincia migliaia di famiglie alloggiato nei containers e in alberghi; non è partito il bando di concorso per assegnare gli alloggi del piano straordinario). Ecco perché ci troveremo di fronte ad una pioggia di sfratti. Se ne contano 44.000, di cui 10.000 affidati agli ufficiali giudiziari. In questa realtà così grave, che vede l'assenza del governo pubblico per l'emergenza, la cronaca segnala infiltrazioni camorristiche nel mercato della locazione. Ma contro questa minaccia la gente comincia a mobilitarsi. Se già nei mesi passati, in regime di blocco, si sono eseguite decine di migliaia di sfratti, non solo per morosità e necessità, ma anche per finita locazione, ora con la fine della proroga la situazione rischia di divenire incandescente. Che fare? Risponde il responsabile del Sunia Trepiedi. Per gestire la graduazione possibile è necessario far funzionare in tutte le province le commissioni con la presenza delle forze sociali; che i prefetti e le autorità pubbliche si diano da fare per mettere a disposizione degli sfrattati gli alloggi disponibili, quelli degli enti previdenziali e di assicurazione, degli IACP, dei Comuni e tutte le case sfitte sul mercato. Intanto, il Sunia si opporrà a qualsiasi sfratto se non esiste un alloggio alternativo. In questi giorni si ha notizia che i prefetti e i questori stanno concedendo l'intervento della forza pubblica per eseguire sfratti, alzando la tensione che rischia di creare problemi di ordine pubblico. Occorre che il governo, come proposto dal Sunia, intervenga sui prefetti perché si evitino drammi e situazioni irreparabili. Ma affrontare l'emergenza non basta. Bisogna guardare avanti per una diversa politica abitativa, varando un nuovo piano poliennale per l'edilizia pubblica e per lo sviluppo del mercato dell'affitto utilizzando gli strumenti fiscali e creditizi, la riforma dell'equo canone per realizzare la stabilità alloggiativa, la riforma degli IACP, la rapida approvazione della legge sul regime dei suoli e degli espropri che sani anche il regresso.



**«Siamo isolati», Sos dalla Maiella**

■ SANTA EUFEMIA A MAIELLA (Pescara). La sera, nell'unico bar aperto di Santa Eufemia, si gioca a carte e si parla di strade. O meglio, di una strada: la statale 487, che collegava il paesino alla valle di Pescara.

L'11 ottobre dell'anno scorso, un chilometro e mezzo della 487 è sprofondato nelle colline tra il monte Morrone e il massiccio della Maiella: uno smottamento di 5 milioni di metri cubi di terra. Non ci sono state vittime. Ma da quel giorno i quattrocento abitanti di Santa Eufemia vivono nell'angoscia di essere tagliati fuori dal resto della provincia.

La statale 487 risale dall'autostada Roma-Pescara fino alle pendici della Maiella e a Sulmona. Attraversa alcuni dei gioielli turistici del Pescara: San Valentino, Caramanico Terme, Sant'Eufemia. Il pezzo «mangiato» dalla montagna si trova proprio fra questi ultimi due paesi, il primo famoso per le acque, il secondo perché, nella provincia, è il luogo di villeggiatura montana più ambito.

La frana ha trasformato Ca-

ramanico Terme nel capoluogo della statale 487; gli autobus della linea regionale, l'Arpa, si fermano là, i fornitori e i camion delle ditte non vanno oltre. I turisti - quelli del fine settimana e le 152 famiglie di Pescara e Roma che qui hanno la seconda casa - cominciano a disertare Santa Eufemia. Hanno paura che nevichi: se prima la statale garantiva comunque il rientro, ora venti centimetri di manto bianco bastano ad isolare completamente il paese.

A riparlare la 487 nessuno ci pensa ancora. «La Protezione civile ha stanziato un miliardo e mezzo - spiega il sindaco socialista della giunta

che tre mesi fa demolì un tratto della statale 487 che collega Santa Eufemia alla valle di Pescara. Da allora il comune è semisolato dal resto della provincia. Trasporti pubblici non ce ne sono più; ditte e fornitori si fermano al paese precedente. Il turismo va a rotoli.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

rossa di Santa Eufemia, Maria-rosa Timpeno - per il monitoraggio della frana e per raccogliere Caramanico e il nostro comune. Ma dopo tre mesi la regione non li ha destinati ancora, e nessuno sa dove siano andati a finire.

Nel frattempo, si è rimediato con una stradina di dodici chilometri, che si arrampica sulla Maiella, aggira la frana e ridiscende a valle. Non supera, tranne alcuni tratti, i tre metri di larghezza. Sale da 600 a 1200 metri di quota, poi torna ai 950 di Santa Eufemia. Nelle curve il ghiaccio è pressoché perenne. Il bus dell'Arpa non possono percorrerla, troppo rischioso. È per la manutenzione

dei paesi vicini) qualche volta si fitta un taxi: «Sessantamila lire ogni viaggio», si indigna un anziano contadino. Più della metà degli abitanti sono pensionati: «Loro - dice il sindaco - sono proprio condannati a non muoversi più di qua».

Mentre si aspetta e si teme l'arrivo della neve, monta l'«asperazione». Giovedì scorso mezzo paese è andato a protestare in prefettura a Pescara. Martedì prossimo il corteo si ripeterà davanti al palazzo della Regione. La gente vuole una strada che consenta ai pullman di tornare a Santa Eufemia. «Una strada a valle - dicono - non quella posta dentro la montagna, dove ogni tanto cadono slavine». Le critiche sono equamente ripartite fra l'Anas, la provincia e la regione.

Alla prossima tornata elettorale - promettono in paese - faremo lo sciopero del voto. Ma ce n'è anche per gli organi d'informazione: «La Rai non ha detto una parola su questo scandalo», sbotta il sindaco. A Santa Eufemia stanno facendo il censimento degli apparecchi televisivi. Minacciano, in blocco, di non pagare più il cano-

**Carnevale di Venezia**  
La sovrintendente nega l'uso di piazza San Marco a tutte le manifestazioni

■ VENEZIA. Piazza San Marco non potrà ospitare alcuna manifestazione in occasione del prossimo Carnevale di Venezia, che prenderà il via il 10 febbraio. Ne ha dato notizia il sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici, Margherita Asso che, in una lettera inviata all'assessorato comunale al turismo, ha espresso parere contrario al progetto presentato dal Comune che prevede, tra l'altro, l'installazione di una struttura sulla quale, negli anni scorsi, si esibivano complessi musicali.

«Piazza San Marco - ha detto il soprintendente - è sottoposta a precisi vincoli, in base all'art. 18 della legge 1089 che tutela i monumenti e, nel caso in questione, le strutture previste non garantiscono l'integrità materiale né il rispetto della

storia, della dignità e della funzione culturale del complesso monumentale», anche in relazione al notevole numero di persone previsto ed ai danni arrecati negli ultimi carnevali. Sulla decisione della sovrintendente Margherita Asso, come lei stessa ha spiegato, hanno pesato anche le riflessioni del dopo «Pink Floyd» e del dopo ultimo dell'anno 1988». La piazza, in sostanza, «veniva attaccata dai vandali e non c'era, come ancora non c'è, sufficiente sorveglianza da parte delle forze dell'ordine». «Meglio, dunque - ha concluso Margherita Asso - non richiamare ulteriormente l'attenzione sulla piazza con le manifestazioni del carnevale che, piuttosto, andranno decentrate in altri «campi» di Venezia».